

# I Fondamenti della Festa religiosa

don Rino Lauricella Ninotta

## 1. La concezione del tempo

Prima di iniziare il nostro discorso sui fondamenti della festa religiosa desidero, per forza di cose, inquadrare il nostro discorso sulla categoria Tempo in cui la festa si svolge.

S. Agostino nelle confessioni riflettendo sul tempo così affermava:

*«Cos'è il tempo? chi saprebbe spiegarlo in forma piana e breve? chi saprebbe formarsene anche solo il concetto nella mente, per poi esprimerlo a parole? Eppure, quale parola più familiare e nota del tempo ritorna nelle nostre conversazioni? quando siamo noi a parlarne, certo intendiamo, e intendiamo anche quando ne udiamo altri parlare. Cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so»<sup>1</sup>*

Anche noi condividiamo quanto affermato dal vescovo di Ippona, anche noi dinanzi alla categoria tempo, realtà che sfugge al controllo umano in quanto è regolato da ritmi naturali che lo sorpassano, possiamo solo balbettare o tentare di dire qualcosa, senza nessuna pretesa esaustiva.

L'esperienza del cambiamento e del trascorrere soggiace alla percezione che abbiamo del tempo. A riguardo si devono evidenziare due aspetti: il succedersi del cambiamento o sequenza e la durata del processo di cambiamento.

Nel succedersi dei cambiamenti distinguiamo le condizioni dell'esperienza del tempo che a sua volta può essere intrinseca ed estrinseca. Alla condizione **intrinseca** appartengono i ritmi biologici (l'ispirazione e l'espiazione; il battito cardiaco), a quella **estrinseca** i ritmi cosmici (cambiamento delle stagioni, il giorno e la notte...).

---

<sup>1</sup> AGOSTINO, *Confessioni XI, 14*, ed. L. Verheijen, (CCL27), Brepols, Turnholt 1981, 202.

Nella durata del processo di cambiamento, invece, distinguiamo il tempo sperimentato soggettivamente da quello misurato oggettivamente. Mentre il tempo soggettivamente è determinato dall'evento accaduto, non il tempo in quanto tale, ma ciò che in esso avviene qualifica e modifica l'esperienza del tempo; il tempo oggettivo dipende, invece, dai ritmi biologici e cosmici o in base a un calcolo tecnico. Un intervallo di tempo è vissuto diversamente ed è percepito lungo o breve a secondo di come è vissuto.<sup>2</sup>

Il termine **tempo** nell'interpretazione classica era inteso come «**Kronos**» (astratto), nel suo corso il tempo che scorre che passa inesorabilmente, invece, l'utilizzo del termine «**Kairos**» (concreto) per indicare un tempo adatto e favorevole, momento propizio, preciso e puntuale.<sup>3</sup>

Nell'antichità avevamo due modi di concepire il tempo: **Ciclica e Lineare**. Possiamo considerarli due modi per tradurre e declinare i termini «**Kronos e Kairos**».

Nella concezione **ciclica**: il tempo era un eterno ripetersi. Paragonato ad un anello c'è un continuo ritorno allo stesso punto di partenza. Il tempo è una forma vuota, una successione di istanti ai quali non ci si può sottrarre. È una storia senza speranza, poiché è una realtà chiusa nel ciclo eterno degli astri, ricomincia senza mai portarsi a compimento.<sup>4</sup> Il punto di partenza è il ciclo naturale che poi sfocia nella misurazione del tempo in giorni - mesi - anno.

Nella concezione **Lineare** il tempo è considerato come un flusso senza ritorno. Questo tempo ha inizio in un avvenimento particolare, puntuale così da essere spesso considerato avvenimento che rinnovasse il tempo stesso. Molto vicina a questa concezione possiamo considerare la concezione di tempo in Israele e anche quella cristiana. Infatti la caratteristica che accomuna le due religioni è che ci troviamo dinanzi a

---

<sup>2</sup> H. A. DER MAUR, *La celebrazione nel ritmo del tempo - I*, Elle Di Ci, 1990, 36-37.

<sup>3</sup> S. Rosso, *Il segno del tempo nella liturgia. Anno liturgico e Liturgia delle Ore*, LDC, Leumann, 2002, 30-31.

<sup>4</sup> M. AUGÉ, «Teologia dell'anno Liturgico», in *Anàmnesis*, vol 6: *L'Anno liturgico*, Marietti, Genova- Milano 21989, 14.

due fedi che esprimono il loro credo in un evento storico: Dio che si rivela nella storia, si da agli uomini e che per il cristiano trova il suo culmine in Cristo, nella sua redenzione.<sup>5</sup>

La nozione di tempo per noi cristiani è lineare, va verso un compimento che in Cristo si realizzerà. Il tempo è il luogo dove Dio si rivela e si manifesta, non fugge da esso ma lo abita.

A differenza di molte altre religioni in cui l'uomo cerca Dio in modo affannoso, la Bibbia ci rivela che l'iniziativa di cercare l'uomo è di Dio: «*Adamo dove sei?*» (Gen 3,9)... «*Abramo esci dalla tua terra*», il pastore non lascerà le novantanove pecore nel deserto e andrà alla ricerca di quella perduta?

Dio chiede a l'uomo di entrare in relazione e di condividere il suo piano salvifico. La risposta che l'uomo della bibbia da non è tanto frutto della razionalità o ragione, ma ne narra l'esperienza dell'incontro. Così che l'uomo scopre di non essere solo nella vita, ma riconosce in Dio il suo compagno di viaggio. Il culmine di questo incontro l'uomo lo ha in Cristo. Nella persona di Gesù di Nazareth, Dio è vissuto e ha realizzato la salvezza per ogni uomo nel tempo e nello spazio. Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* affermava:

«*Cristo è il Signore del tempo; è il suo principio e il suo compimento; ogni giorno ed ogni momento vengono abbracciati dalla sua Incarnazione e resurrezione, per ritrovarsi in questo modo nella pienezza del tempo*».<sup>6</sup>

Nella riflessione sul tempo e in particolare sull'anno Liturgico, tempo della Chiesa, un ulteriore passaggio significativo lo abbiamo con Odo Casel quando parlando del tempo o meglio ancora dell'Anno liturgico egli lo paragona non a una ripetizione circolare, ogni anno celebriamo sempre gli stessi avvenimenti, ma a dei cerchi concentrici che tendono verso un compimento, come una spirale.<sup>7</sup> Nei vari momenti dell'anno

---

<sup>5</sup> P.A. MURONI, *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. La celebrazione cristiana*, Urbaniana University Press, Città del vaticano, 2014, 152.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994), 10, in *Enchiridion vaticanum*, vol 14, Dehoniane, Bologna 1997, 409.

<sup>7</sup> O. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Roma 1960,

liturgico Dio rivela il suo passaggio, i suoi **Kayrói**, ossia momento pregnante e propizio di essere raggiunti dalla sua grazia.

## 2. La concezione della festa

Dopo aver illustrato, in modo succinto, la concezione di tempo provo ad entrare nella tematica richiestami di affrontare: *I fondamenti della festa religiosa*.

L'uomo è per sua natura un uomo festivo e un uomo che entra in relazione per questo nella festa trova il punto nevralgico per uscire dalla sua solitudine ed entrare nella comunione. La festa, come fattore antropologico, è un avvenimento ricco e complesso, rivela la cultura di un popolo ed è una componente della vita umana.<sup>8</sup> La festa ha in se una certa paradossalità, perché confluiscono equilibrio e spontaneità, serietà e allegria.<sup>9</sup> Elementi estremi, potremmo dire, convergono nel fattore festa. L'oggetto della festa è determinato da un popolo e il valore che esso dà a quella realtà che desidera ricordare e festeggiare. L'oggetto spazia dal sacro al profano, tra la morte e la vita.<sup>10</sup>

Nella festa, come elemento tipico dell'umanità, possiamo intravedere alcuni caratteristiche costanti:

1. **Collettiva:** Non si festeggia da soli, come non si brinda da soli, ma la festa ha il linguaggio del «**noi**» poiché è manifestazione della voce di un popolo, di una comunità che si raduna; per questo la festa ha una caratteristica sociale e tende a coinvolgere non solo il gruppo ma anche tutti gli altri.
2. **Straordinaria:** Si distingue dagli altri giorni della vita di ogni giorno. È un tempo preciso e puntuale, legato ad avvenimenti ben determinati. Non si oppone alla vita quotidiana ma la rigenera e la rende pregnante di significato.

---

<sup>8</sup> M. AUGÉ, *L'anno liturgico. È Cristo stesso presente nella sua chiesa*, LEV, Roma 2009, 72.

<sup>9</sup> D. CESARINI, *Sulla filosofia della festa*, in *Il giorno del Signore*, Cittadella, Assisi 1988, 19.

<sup>10</sup> M. AUGÉ, *L'anno liturgico. È Cristo stesso presente nella sua chiesa*, 73.

3. **Presenza e ricordo:** Ogni festa ha un suo elemento che richiama il passato, un ricordo preciso avvenuto nel tempo, ma nello stesso tempo si radica nel presente. non è solo un rievocare un passato che non c'è più, ma ha un riverbero nel presente di quel popolo che fa festa e rievoca l'evento primordiale.
4. **Rito Tradizionale e Creatività:** Il rito non è il contenitore che lo contiene ma è il suo fondamento nell'immagine della celebrazione, che nell'intreccio tra verbale e non verbale attinge all'evento fondativo. Nello stesso tempo attraverso la rivisitazione dell'evento fondativo, attraverso il genio proprio di ogni popolo, permette alla festa di rinnovarsi.
5. **Serietà e gioia:** Altro paradosso presente è la gioia e la serietà presente nell'evento festivo. Nel carattere festivo c'è ottimismo per l'orizzonte della vita, anche se emergono le varie difficoltà di ogni giorno. L'affiorare delle difficoltà della vita quotidianità fa sì che la festa acquisisce la serietà, per evitare l'alienazione dal quotidiano e così si dà orientamenti nuovi alla vita dell'uomo. Far festa vuol dire ricominciare di nuovo verso traguardi sempre più positivi.<sup>11</sup>

La festa oltre ad avere una sua caratteristica antropologica, cioè appartiene ad ogni uomo è cultura, quando questa è assunta dall'uomo religioso e in particolare dalla fede Israelitica e cristiana acquisisce una sua caratteristica. La festa nella sua dimensione biblica possiamo intravedere alcune elementi caratteristici:

- **dimensione anamnetica:** memoriale della continua presenza di Dio nella storia dell'uomo.

- **dimensione escatologica:** la festa ci apre non solo al ricordo di un avvenimento che è avvenuto, ma ci proietta verso un compimento escatologico, la festa tra "già" e "non ancora". Tra ciò che è compiuto e ciò che si deve compiere nel tempo.

---

<sup>11</sup> Idem, 72-78.

- **dimensione morale:** non racconta solo la storia, ma la invita a vivere.

Per questo nella scrittura festeggiare significa entrare in armonia con la storia della salvezza, tempo di Dio - Kairos, senza perdere il suo rapporto con il calendario, lo spazio è il ritmo naturale.<sup>12</sup> L'interagire e l'intreccio di queste realtà permettono alla festa di realizzarsi in pienezza e compiersi nel già della storia e proiettarsi nel non ancora del compimento.

La Festa cristiana si caratterizza e si distingue perché attinge al Mistero pasquale Cristo, evento fondativo, e contenuto di ogni assemblea festiva. Tutto si è compiuto in Cristo, sacramento del Padre, ma nello stesso tempo si deve compiere in modo storico - sacramentale nella nostra vita, nel tempo della chiesa.

Per questo motivo le nostre comunità cristiane sentono il bisogno di gioire e radunarsi per testimoniare la fede in Gesù Cristo morto e risorto, che trasforma la vita e ci dà la gioia e la pace frutto della sua risurrezione.

A riguardo è stato detto: *«la nostra esistenza di cristiani consiste nel vivere continuamente il mistero pasquale: piccole morti successive seguite dai segni di una risurrezione. Là è l'origine della festa. Ormai tutte le strade sono aperte, la nostra vita prosegue, usando sia il buono che il meno buono. La festa riappare persino nei momenti in cui non sappiamo più molto bene quel che ci succede, persino nella prova più dura dell'uomo una lacerazione affettiva. Il cuore è ferito ma non diventa affatto insensibile; si rimette a rivivere. La festa si costruisce»*.<sup>13</sup>

Per questo motivo non c'è ragione di far scomparire o annullare la festa dall'animo umano, perché non possiamo annullare la tensione del nostro animo umano verso la Gerusalemme celeste, di cui Cristo ne è la via.<sup>14</sup>

La festa e la pietà popolare è stata sempre oggetto di attenzione del magistero ordinario della chiesa, già Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi

---

<sup>12</sup> Idem, 79.

<sup>13</sup> R. SCHUTZ, *La tua festa non abbia fine*, Morcelliana, 2.

<sup>14</sup> A. NAPOLETANO, *Le feste*, Sessa Auruca, 1998, 1.

colloca la realtà della religiosità popolare all'interno dell'evangelizzazione come realtà ricca di valori: sete di Dio, generosità, sacrificio fino alla vita quando si tratta di manifestare la fede. Per questo non si può parlare più di religiosità, ma di «**Pietà popolare**», continua Paolo VI, religione del popolo, piuttosto che **religiosità**.<sup>15</sup> Anche Giovanni Paolo II ha dato un impulso in avanti nella comprensione della pietà popolare: «*la pietà popolare è un vero tesoro del Popolo di Dio. Essa deve essere strumento di evangelizzazione e di liberazione cristiana... Il "cattolicesimo popolare", la stessa pietà popolare sono realmente autentici quando riflettono la comunione universale della Chiesa con manifestazioni di una stessa fede, uno stesso Signore, uno stesso Spirito, uno stesso Dio e Padre*».<sup>16</sup>

Un ulteriore passo significativo lo ha fatto Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, egli affronta il tema della pietà popolare come via per evangelizzare e afferma: «*nella pietà popolare, poiché è frutto del vangelo inculturato, è sottesa una forza attività evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo*».<sup>17</sup>

La pietà popolare è vista in modo positivo e via maestra e, continua il papa, «*luogo teologico*» a cui bisogna pensare per la nuova evangelizzazione.

Quali sono i fondamenti teologici del senso della festa cristiana: il fondamento cristologico ed ecclesiologico.

### 3. Fondamento Cristologico

Non può esistere festa cristiana se non in riferimento al mistero dell'Incarnazione che si compie in una cultura e in una società. Dio nel venirci incontro lo ha fatto attraverso il suo Figlio che si è fatto carne.

<sup>15</sup> Paolo VI, Lettera apostolica *Evangelici Nuntiandi*, 48.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, in occasione della Celebrazione della Parola sul tema della religiosità popolare, Cile 1987.

<sup>17</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 126, Ed. Paoline, 101.

Assumendo tutto ciò che c'è dell'umano egli si è fatto vicino all'uomo. Dio non ci ha salvato attraverso una ideologia o un pensiero, ma attraverso la carne del suo Figlio, «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv , 14) così da divenire il luogo dell'incontro con Lui e il luogo della salvezza.

Cristo, afferma il direttorio su *Pietà popolare e liturgia*, «*è il modello perfetto della pietà filiale e del colloquio incessante con il Padre, ossia il modello di una ricerca ininterrotta del contatto vitale*».<sup>18</sup>

Niente che appartiene alla pietà popolare può rimanere fuori dal mistero dell'incarnazione. In quel Sì del Verbo si inserisce ogni sì dell'uomo, e nel Sì del Figlio il Padre continua a rispondere all'anelito di eternità che è inscritto nella carne di ogni uomo.

Il rapporto con Cristo è fondamentale per comprendere il senso vero della festa. Essa nasce dalla fede in Lui e ad essa deve condurre tutti gli uomini.

Anche se nella festa la nostra attenzione spesso è per un Santo o per la Beata Vergine Maria, non dobbiamo dimenticare che il centro del nostro radunarci è il culto a Dio in Cristo nello Spirito Santo. La morte e resurrezione del Signore rimane sempre il centro e il senso della nostra festa. Eliminare questo dato teologico significa svuotarne il senso, impoverirla e farla rimanere nello stadio dell'umano e non aperta al divino e ridurla a folclore.

#### **4. Fondamento Ecclesiologico**

Quando parliamo di chiesa facciamo riferimento ad una comunità ben strutturata gerarchicamente ordinata che vive in un territorio la propria esperienza di fede. Essa, la chiesa, è «*sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*». (LG1)

---

<sup>18</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, LEV, Roma 2002, 72.



La chiesa è il nuovo Israele, e come Israele, nasce perché convocata dalla Parola di Dio per stabilire con Dio un'alleanza, così la chiesa nuovo Israele è radunata dal risorto.

Il mistero pasquale di Gesù diventa l'elemento centrale attorno a cui la comunità dei salvati si raduna; non a caso tutte le apparizioni del risorto avvengono in un contesto di assemblea e lì il risorto spiega il senso delle scritture per comprendere il mistero della croce.

La chiesa in quanto comunità radunata dal risorto è una comunità culturale, nel senso più alto del termine, rende gloria a Dio e viene santificata dalla sua presenza. Per questo *soggetto* della festa cristiana è l'assemblea dei credenti, convocata per celebrare l'evento pasquale.

Alla stessa maniera il risorto ancora oggi continua a radunare la sua chiesa sparsa nel mondo e visibile in particolare sotto la presidenza del vescovo, pastore della comunità.

Il culmine della festa, sappiamo, è la celebrazione dell'eucarestia, memoriale della morte e resurrezione del Signore finché egli venga, nel giorno di domenica.

Infatti da una gioiosa celebrazione del giorno della domenica *"nasce anche il vero significato della festa cristiana: in essa l'uomo può ritrovare se stesso ed essere restituito ai suoi valori più profondi di fede e di umanità. In un mondo dove prevale la funzionalità e si è quotidianamente condizionati da mille affanni della vita, la festa cristiana afferma con forza il diritto e il dovere al riposo, lo spazio del gratuito, della creatività, del rapporto con gli altri e con Dio"*.<sup>19</sup>

È evidente che la domenica è il fondamento della festa cristiana, però la festa cristiana non coincide in tutto con la celebrazione culturale e liturgica, ma oltrepassa il momento rituale-sacramentale per inserirsi nella vita di un popolo secondo il genio di ogni popolo.<sup>20</sup>

Infatti, come ci insegna Sacrosanctum Concilium, *«La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia...»* (12), perché anche le

---

<sup>19</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Eucaristia, comunione comunità*, 75.

<sup>20</sup> M. AUGÉ, *La domenica. festa primordiale dei cristiani*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 18-18.

forme genuine di pietà popolare, quindi le feste, anch'esse sono frutto dello Spirito. Papa Francesco ancora in *Evangelii Gaudium* afferma: «Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista». (122)

Ci viene ricordato che è lo Spirito di Dio l'azione principale di ogni nostro convenire e fare festa. Perché ci fa passa da massa a popolo di Dio, ci fa avere la stessa forma di Cristo e rende viva la memoria di Cristo.

Elemento fondante ed ecclesiologico rilevante e non sempre evidente è il legame con il vescovo, apostolo e garanzia della fede in una chiesa locale e particolare. A lui spetta il discernimento e l'autenticazione di ogni forma di pietà popolare.

Il principio ecclesiologico consente alla pietà popolare di uscire da alcuni rischi:

- tensione prevalentemente dei valori locali, invece la festa e la pietà è aperta ai valori universali e alle prospettive ecclesiologiche.

- la tensione verso il compimento e la chiesa celeste, per evitare di sapere troppo di umano e non di eterno e anticipazione della festa eterna della comunione con Dio.

- tensione a coniugare ministero e carisma, elementi significativi della chiesa. Il primo presente nella liturgia, il secondo, frequente nelle manifestazioni della pietà popolare.<sup>21</sup>

#### **4. Conclusione**

Desidero solo anticipare quanto in modo più specifico e dettagliato dirò nella prossima relazione prevista.

---

<sup>21</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 80

La festa religiosa non solo fa sentire "più cristiani" i membri della comunità ma li rende "più umani". I tratti di una autentica umanizzazione sono evidenziati dagli atteggiamenti di socialità, di partecipazione, di condivisione e di coinvolgimento.

Recuperare i due fondamenti della festa: **crisialogico** ed **ecclesiologico**, permette alla festa di situarsi nel giusto orizzonte e non solo nel contesto folcloristico in cui spesso può cadere, ma può essere ancora l'occasione per poter raccontare un vangelo più umanizzato.